

Numeri e condizioni dei lavoratori non comunitari in Italia: analisi degli archivi Inps

In questo contributo si analizza la presenza dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro italiano a partire dagli archivi Inps, a integrazione di quanto rilevato dall'Indagine delle Forze di Lavoro Istat (Cfr. *supra*, pp. 255-263). I numeri che si esporranno si riferiscono ai lavoratori iscritti alle gestioni pensionistiche dell'Inps con almeno una giornata retribuita nel corso dell'anno, distinti per cittadinanza, genere, regione di lavoro, tipologia contrattuale.

L'archivio distingue tra lavoratori dipendenti e autonomi: i primi, ripartiti tra dipendenti da azienda (a loro volta distinti in occupati a tempo determinato, a tempo indeterminato e stagionali), lavoratori domestici e lavoratori agricoli; i secondi tra artigiani, commercianti, imprenditori agricoli (coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e parasubordinati.

Va anche precisato che l'individuazione degli stranieri si limita a quelli non comunitari, mentre i comunitari sono conteggiati senza distinzione nella totalità degli assicurati. La definizione di lavoratore non comunitario, inoltre, fa riferimento alla cittadinanza giuridica posseduta, ricavata grazie a un'analisi incrociata degli archivi amministrativi dell'Inps con l'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno, che contiene l'informazione sulla cittadinanza desunta dal passaporto del richiedente o da un documento equipollente. Dunque, tutti i dati qui esposti sui lavoratori stranieri non comunitari si riferiscono esclusivamente a non comunitari titolari di permesso di soggiorno.

Infine, si tratta di dati relativi al 2017 ma provvisori, perché non ancora convalidati dall'Inps. Quelli che qui riportiamo sono dati riferiti ai lavoratori non comunitari conteggiati per ciascuna frazione di anno in cui questi sono stati occupati, quindi anche più di una volta e ogni volta come se a ciascuna posizione corrispondesse un lavoratore occupato nell'anno. Il dato definitivo, che sarà consultabile nella Banca Dati Inps, andrà invece a considerare i mesi di effettiva occupazione, inserendo ciascun lavoratore che durante l'anno abbia lavorato in diversi fondi all'interno di quello prevalente, ossia nel fondo in cui il lavoratore è stato maggiormente presente durante l'anno (cfr. Banche Dati Statistiche, Cittadini extracomunitari, Nota Metodologica, in <https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/extracomunitari/main.html>).

Il quadro complessivo e le tipologie di lavoratori

Secondo gli archivi Inps, nel 2017 gli occupati in Italia sono in tutto 22.308.025, considerando sia i lavoratori dipendenti che autonomi, e per il 10,1% sono lavoratori non comunitari, il cui numero ammonta a 2.252.140. Come detto, non è possibile conoscere il numero dei comunitari, ma considerando che nella Rilevazione Istat i lavoratori stranieri sono 2.423.000, di cui 800.599 comunitari (cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *op. cit.*, p. 28), si può ipotizzare che questa cifra sia prudenzialmente riferibile anche all'archivio Inps.

Gli oltre 2 milioni e 250mila lavoratori non comunitari si ripartiscono in: 1.301.204 dipendenti da azienda (esclusi quelli agricoli e domestici), complessivamente conteggiati tra occupati a tempo indeterminato, a tempo determinato e stagionali; 418.050 lavoratori dipendenti del settore domestico; 165.982 lavoratori dipendenti in agricoltura; a questi occupati vanno aggiunti quanti lavorano come autonomi, che l'Inps ripartisce in 128.429 artigiani, 221.524 commercianti, 1.952 imprenditori agricoli (coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e 14.999 lavoratori subordinati (media annua di collaboratori e professionisti).

ITALIA. Lavoratori non comunitari ripartiti tra dipendenti e autonomi (2017)

| Lavoratori dipendenti | Stranieri non Ue | % | Inc. % non Ue su tot. | Lavoratori autonomi | Stranieri non Ue | % | Inc. % non Ue su tot. |
|--------------------------|------------------|--------------|-----------------------|------------------------|------------------|--------------|-----------------------|
| Da azienda | 1.301.204 | 69,0 | 8,5 | Artigiani | 128.429 | 35,0 | 7,6 |
| Domestici | 418.050 | 22,2 | 48,4 | Commercianti | 221.524 | 60,4 | 9,9 |
| Agricoli | 165.982 | 8,8 | 15,7 | Agricoli | 1.952 | 0,5 | 0,4 |
| | | | | Parasubordinati | 14.999 | 4,1 | 2,1 |
| Totale dipendenti | 1.885.236 | 100,0 | 11,0 | Totale autonomi | 366.904 | 100,0 | 7,2 |

Stima del totale complessivo: 2.252.140 - Stima incidenza complessiva Ue su totale: 10,1%

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Se ai dipendenti da azienda sommiamo quelli del settore domestico (418.050) e quelli del settore agricolo (165.982), si perviene a una stima complessiva di 1.885.236 lavoratori non comunitari dipendenti, il 69,0% dei quali dipendente da azienda, il 22,2% impiegato come domestico e l'8,8% come operaio agricolo. Si può quindi stimare che i dipendenti siano complessivamente l'83,7% dei 2.252.140 lavoratori non comunitari e gli autonomi il 16,3% (366.904). A loro volta, i lavoratori autonomi sono per il 60,4% commercianti, per il 35,0% artigiani, per il 4,1% lavoratori parasubordinati e per lo 0,5% imprenditori agricoli.

ITALIA. Lavoratori totali e non comunitari per condizione di lavoro e retribuzione media annua (2017)

| Lavoratori | Stranieri non Ue | Retribuzione media non Ue | Totale* | Retribuzione media totale | Differenziale retribuz. non Ue (%) |
|----------------------------|------------------|---------------------------|-------------------|---------------------------|------------------------------------|
| Dipendenti da azienda | 1.301.204 | 13.927 | 15.288.168 | 21.509 | -35,3 |
| di cui tempo indeterminato | 887.447 | 16.382 | 11.409.686 | 25.645 | -36,1 |
| di cui tempo determinato | 368.648 | 8.692 | 3.458.076 | 9.550 | -9,0 |
| di cui stagionali | 45.109 | 8.404 | 420.406 | 7.608 | +10,5 |
| Dipendenti domestici | 418.050 | 7.380 | 864.526 | 6.622 | +11,4 |
| Dipendenti agricoli | 165.982 | 7.502 | 1.055.298 | 7.095 | +5,7 |
| Totale dipendenti | 1.885.236 | - | 17.207.992 | - | - |

* Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Il lavoro dipendente

Dipendenti da azienda

I lavoratori non comunitari con un contratto di dipendenza da azienda e con almeno una giornata retribuita nell'anno (esclusi gli agricoli e i lavoratori domestici) sono 1.301.204, incidono per l'8,5% sul totale dei dipendenti da azienda e si ripartiscono tra una maggioranza a tempo indeterminato (68%), un 28,3% a tempo determinato e un 3,5% di stagionali. La percentuale femminile, anche per il fatto che sono esclusi gli stranieri comunitari, si ferma al 32,1%, a fronte del 42,4% registrato nella media complessiva dei lavoratori dipendenti da azienda.

Il 70% dei non comunitari lavora nel Nord Italia (38,9% Nord-Ovest e 31,1% Nord-Est), il 21,9% nel Centro e l'8,1% nel Meridione (per il 6,4% nel Sud e per l'1,7% nelle Isole). Il confronto con quanto l'Inps rileva per la totalità dei lavoratori dipendenti da azienda (inclusi gli italiani e gli stranieri comunitari), mostra come la contrattualizzazione alle dipendenze risulti più elevata per i non comunitari nel Nord (+7 punti percentuali nel Nord-Ovest e +7,4 nel Nord-Est) e per la totalità dei lavoratori nel Sud (+10,1) e nelle Isole (+5,2).

La Lombardia conta 385.238 dipendenti non comunitari (29,6% del totale nazionale), seguita da Emilia Romagna (173.202, 13,3%), Veneto (164.068, 12,6%), Toscana (124.792, 9,6%) e Lazio (103.837, 8,0%).

Tra il 2016 e il 2017 in media i dipendenti da azienda non comunitari sono cresciuti del 5,5%, a fronte del +4,1% rilevato per la totalità di questi lavoratori. A livello regionale gli incrementi più elevati si rintracciano in Basilicata (+11,0%) e Sardegna (+10,0%), cui seguono Liguria e Trentino Alto Adige, con incrementi dell'8%, e Friuli Venezia Giulia, Molise e Puglia, con crescite del 7%.

La retribuzione media annua nel 2017 ammonta a 13.921 euro ed è il 35,2% più bassa di quella registrata tra tutti i dipendenti da azienda (21.509 euro).

I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Albania, Cina e Marocco (rispettivamente 15,2%, 11,5% e 11,3%), seguiti da Bangladesh, Ucraina e Moldavia (con quote del 4%), e India, Egitto, Filippine, Senegal, Pakistan e Perù (tutti al 3%).

Qualche differenza si può poi osservare fra le tre tipologie contrattuali: a tempo indeterminato, determinato e stagionale.

Gli assunti a tempo indeterminato (887.447) incidono per il 7,8% sul totale, guadagnano più della media dei dipendenti da azienda non comunitari (16.382 euro all'anno: +15,0%) e registrano una quota di donne inferiore (30,6%). I dipendenti non comunitari a tempo determinato (368.648) hanno un'incidenza sul totale più alta (10,7%), guadagnano decisamente meno della media dei dipendenti non comunitari da azienda (8.692 euro: -37,6%) e registrano una quota di donne leggermente più elevata (33,5%). I dipendenti stagionali incidono sulla totalità per il 10,7%, guadagnano in media 8.405 euro e il 50% è costituito da donne. Tra il 2016 e il 2017 i non comunitari a tempo determinato sono cresciuti del 5,7%, gli stagionali dell'1,4%, mentre quelli a tempo indeterminato sono calati del 2,9%.

Dipendenti domestici

I dipendenti non comunitari del settore domestico ammontano a 418.050 e da soli, pur non includendo i comunitari, rappresentano il 48,4% del totale complessivo di questi

lavoratori. I dati descrivono un settore – e un pezzo di welfare – affidato ormai in buona misura agli immigrati, e tra di essi alle donne: queste sono l'82,8% dei domestici non comunitari (quasi il doppio di quanto accade nella media complessiva dei lavoratori dipendenti non comunitari: 42,4%).

La distribuzione sul territorio vede il 57,7% dei domestici stranieri lavorare nel Nord Italia (36,4% Nord-Ovest e 21,3% Nord-Est), il 27,6% nel Centro e il 14,7% nel Meridione (Sud 10,1%, Isole 4,6%). Tale ripartizione, se confrontata con quella di tutti i dipendenti domestici, evidenzia per i non comunitari una concentrazione più elevata nel Nord (+6,7 punti percentuali nel Nord-Ovest e +1,4 nel Nord-Est) e più bassa al Sud e nelle Isole (-2,5 e -4,7 punti percentuali). A livello regionale, lavorano principalmente in Lombardia (108.453, 25,9%), nel Lazio (66.588, 15,9%), in Emilia Romagna (44.066, 10,5%), nel Veneto (32.829, 7,9%) e in Toscana (31.386, 7,5%).

Tra il 2016 e il 2017 risultano cresciuti del 12,5%, quattro volte in più della media di tutti i dipendenti domestici (+3,2%). La loro retribuzione media annua è la più bassa registrata tra i diversi gruppi di lavoratori dipendenti: 7.380 euro all'anno, con il valore massimo nella Provincia Autonoma di Bolzano (8.338 euro) e il più basso in Sicilia (6.110 euro). Allo stesso tempo, il settore domestico è uno dei pochi in cui i non comunitari guadagnano il 14,1% in più della media di questi lavoratori (6.622 euro), per il fatto che nel totale sono inclusi gli italiani che, quasi sempre, vi lavorano a ore.

Ucraina, Filippine e Moldavia sono i paesi più rappresentati, con quote del 22,3%, 16,7% e 10,4%. Seguono, tra il 7,0% e il 5,1%, Perù, Sri Lanka, Marocco, e con quote superiori al 4%, Albania ed Ecuador. A percepire retribuzioni annue più alte sono, però, moldavi (8.031 euro), peruviani (8.100) e georgiani (9.045).

Dipendenti agricoli

I dipendenti non comunitari del settore agricolo nel 2017 sono 165.982 e incidono sul totale per il 15,7%. A differenza di quanto visto tra i domestici, però, nel settore agricolo è molto bassa la quota femminile, pari al 18,4%.

Le peculiarità del settore influenzano la distribuzione di questi lavoratori sul territorio, determinandone una concentrazione più elevata nel Meridione: lavorano per il 44,8% nel Nord (27,1% nel Nord-Est e 17,7% nel Nord-Ovest), per il 21,1% nel Centro Italia, per ben il 24,1% nel Sud e per il 9,9% nelle Isole, valori che portano il Meridione nel suo complesso ad assorbirne una quota del 34,0%. Al contempo, la loro concentrazione nel Mezzogiorno è meno polarizzata che nella media di tutti i dipendenti agricoli, che registrano nel Sud una quota di 15,7 punti percentuali più alta, come pure nelle Isole (+6,8 punti). Le regioni con più dipendenti agricoli non comunitari sono Emilia Romagna (24.602, pari al 14,8%), Sicilia e Puglia (15.717 e 15.693, ciascuna con il 9,5%), Lombardia (15.048, 9,1%), Veneto (14.083, 8,5%) e Lazio (13.751, 8,3%).

L'andamento tra il 2016 e il 2017 è stato positivo ma modesto, con un incremento dell'1,3%: si va da regioni in cui si è avuto un calo (Trentino Alto Adige -11,1%; Toscana -2,5%; Piemonte -2,4%) ad altre con aumenti di rilievo (Friuli Venezia Giulia +16,4%, ma anche Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Risulta piuttosto bassa la retribuzione media annua, pari a 7.502 euro, con il picco massimo di 11.928 euro in Lombardia e quello minimo di 3.359 euro in Calabria. Il confronto con la retribuzione media percepita dalla totalità dei dipendenti agricoli (7.095 euro) mostra che

anche in agricoltura (come nel settore domestico) i non comunitari guadagnano un po' di più (+5,4%), per via di differenti condizioni contrattuali.

I principali paesi di cittadinanza sono Marocco (31.311 lavoratori), India (30.640) e Albania (28.899), con quote percentuali sul totale dei non comunitari rispettivamente del 18,9%, 18,5% e 17,4%. Seguono tunisini (7,5%), senegalesi (5,2%), macedoni (4,5%) e pakistani (3,2%).

A percepire la retribuzione più alta sono egiziani (10.568 euro) e serbo-montenegrini (10.003 euro), mentre la più bassa spetta ai lavoratori del Gambia (2.283 euro) e del Mali (2.663), cui seguono quelli di Burkina Faso (4.039), Pakistan (4.794) e Costa d'Avorio (4.848), a conferma del particolare svantaggio dei lavoratori agricoli africani.

Il lavoro autonomo

Commercianti

I più numerosi tra i lavoratori autonomi non comunitari sono i commercianti, che nel 2017 ammontano a 221.524 su un totale di 2.240.961 (9,9%). Le donne sono il 26,4% (58.528), meno che nel mercato del lavoro dipendente e al di sotto della media complessiva dei commercianti (35,1%).

Il Nord-Ovest è l'area in cui se ne registra la quota più elevata (26,7%), insieme al Centro Italia (26,1%) e al Sud (20,1%), mentre lavora nel Nord-Est solo il 17,3% e nelle Isole l'8,9%. Non a caso, le regioni che concentrano le quote maggiori di questi imprenditori sono la Lombardia, dove è attivo il 17,3% dei commercianti non comunitari (a fronte del 15,3% di quelli complessivi), il Lazio, con una quota del 14,8% (a fronte del 9,4% rilevato per la totalità) e la Campania (10,6%).

L'andamento temporale degli ultimi due anni è di segno positivo, con incrementi del +3,5% tra il 2015 e il 2016 e del +2,0% tra il 2016 e il 2017, diversamente dal complesso dei commercianti (rispettivamente -0,7% e -0,6%).

I marocchini superano le 49mila unità e i cinesi le 48mila, numeri con cui rappresentano, rispettivamente, il 22,2% e il 21,8% del totale; subito dopo si collocano i commercianti bangladesi (29.728, pari al 13,4%), mentre senegalesi (15.577), pakistani (11.197) e nigeriani (10.661) registrano incidenze che oscillano tra il 7% e poco meno del 5%.

Se in media i commercianti non comunitari sono cresciuti nell'ultimo anno del 2,0%, si sono distinti nigeriani (+4,4%), albanesi (+7,3%) e pakistani (+7,2%). Invece, nel precedente anno (2015-2016), a crescere oltre la media (+3,5%) erano stati soprattutto gli indiani (+10,3%) e i pakistani (+8,9%), seguiti da nigeriani e albanesi (incrementi del 6%) e tunisini, srilankesi e moldavi (aumenti del 5%).

Infine, a fronte di un'incidenza media del 26,4% tra i non comunitari, le donne superano il 40% tra i cinesi e i nigeriani, raggiungono il 52,8% tra i peruviani, fino a superare il 70% tra russi, moldavi e brasiliani e a rappresentare l'80,1% degli ucraini.

Artigiani

Gli artigiani registrati dall'Inps nel 2017 sono in tutto 1.700.816 tra italiani, stranieri comunitari e stranieri non comunitari. Questi ultimi ammontano a 128.429, il 7,6% del totale.

Le donne sono appena 22.101, vale a dire il 17,2%, valore superato solo in sei regioni: Marche (21,0%), Valle d'Aosta (21,3%), Sardegna (21,7%), Abruzzo (22,1%), Molise (22,9%), Toscana (23,7%). Del resto, anche nella totalità degli artigiani, le donne sono solo il 20,6%.

Gli artigiani non comunitari si concentrano quasi esclusivamente nel Nord e nel Centro Italia: il 40,2% nel Nord-Ovest, il 30,7% nel Nord-Est e il 25,1% nel Centro; invece la loro quota nel Sud è di appena il 3,3% e nelle Isole dello 0,6% (artigiani totali: 15,3% nel Sud e 7,6% nelle Isole). A determinare il primato del Nord e del Centro sono la Lombardia (32.384, un quinto del totale nazionale), l'Emilia Romagna (21.740, 16,9%), la Toscana (18.509, 14,4%) e il Veneto (12.125, 9,4%). Il confronto con la totalità degli artigiani evidenzia che le quote dei non comunitari sono più elevate di 6,7 punti percentuali in Lombardia, di 6,5 in Emilia Romagna e di 5,9 in Toscana.

Mentre nel loro complesso gli artigiani risultano in calo negli ultimi due anni (-2,5% nel 2015-2016 e -1,4% nel 2016-2017), quelli non comunitari sono aumentati nel 2016-2017 (+2,5%) ed erano rimasti quasi stabili tra il 2015 e il 2016 (-0,5%).

Ma è forse l'analisi dei paesi di cittadinanza che offre le informazioni più importanti. I primi quattro gruppi nazionali per numero di artigiani da soli ne rappresentano quasi il 60%: Albania (32.232, 25,1%), Cina (19.194, 14,9%), Marocco (13.484, 10,5%) e Egitto (11.153, 8,7%). Ciascun gruppo si distingue per specifiche differenze rispetto alla media: le donne incidono per il 47,2% tra gli artigiani cinesi, per il 41,3% tra i nigeriani e per il 39,9% tra gli ucraini, ma anche per il 36,8% tra i brasiliani e per il 22,3% tra i peruviani; e se in media nell'ultimo anno gli artigiani non comunitari sono cresciuti del 2,5%, questo valore è stato del +6% per bangladesi, indiani e senegalesi, del +8,1% per i pakistani e ha raggiunto l'incremento massimo del 12,5% tra i nigeriani. Tutti gruppi, ad eccezione dei senegalesi, cresciuti anche nel precedente anno (2015-2016).

Parasubordinati

La terza categoria per dimensione di lavoratori tra gli autonomi non comunitari è quella dei parasubordinati (collaboratori e professionisti autonomi), che nel 2017 ammontano a 14.999 su un totale di 704.215: la loro incidenza è dunque piuttosto contenuta (2,1%). A distinguere fortemente questa categoria dalle altre di tipo autonomo è l'elevata partecipazione delle donne, che rappresentano ben il 45,8% dei parasubordinati, 9,5 punti percentuali in più di quanto si registri per la totalità di questi lavoratori (36,3%). Una percentuale oltretutto superata in Calabria (54,5%), Umbria (57,5%), Valle d'Aosta (64,6%) e Basilicata (70,6%).

Tornando alla totalità dei parasubordinati non comunitari, questi si concentrano per il 41,1% nel Nord-Ovest e per un altro 23,6% nel Nord-Est, per un totale del 64,7% solo nel Nord; una quota del 28,6% lavora nel Centro Italia, mentre restano decisamente basse le quote relative al Sud e alle Isole (4,9% e 1,9%). Si tratta di una distribuzione molto diversa da quella registrata in media tra tutti questi lavoratori, con i non comunitari che registrano presenze superiori di 7,2 punti percentuali nel Nord-Ovest e di 3,8 nel Centro (a fronte di 7,9 punti in meno nel Sud e di 3,6 nelle Isole). Non a caso, il 66,4% di tutti i parasubordinati non comunitari svolge la propria attività in sole quattro regioni: Lombardia (31,2%), Lazio (14,6%), Toscana (10,6%) e Veneto (10,0%).

In contrasto con le altre tipologie di lavoro autonomo, i parasubordinati risultano in calo negli ultimi anni, sia nel loro complesso che tra i non comunitari (anche a seguito delle restrizioni normative sui contratti a progetto). Sono diminuiti del 13,5% tra il 2015 e il 2016 e di un altro 5,6% tra il 2016 e il 2017, mentre i corrispondenti andamenti tra tutti i parasubordinati sono stati pari al -10,9% e al -7,7%. A subire maggior-

mente un calo nel 2015-2016 sono stati ecuadoriani (-29,1%), bangladesi (-27,2%), peruviani (-27,1%), moldavi (-26,5%), pakistani (-23,9%), ucraini (-18,3%), tunisini (-17,5%), argentini (-16,6%) e marocchini (-15,5%); invece, nel 2016-2017 i decrementi più alti hanno coinvolto russi e americani (entrambi -19,7%), argentini (-17,9%), giapponesi (-15,9%), serbo-montenegrini (-12,9%) e iraniani (-11,4%). Nello stesso periodo, i soli ad essere cresciuti in misura elevata sono stati gli ecuadoriani (+7,8%) e i bangladesi (+9,5%), che hanno così attutito (ma non recuperato) la perdita dell'anno precedente. Anche a seguito di tali andamenti, il quadro del 2017 vede al primo posto gli albanesi (poco più di 2mila, pari al 13,8% dei parasubordinati non comunitari), cui seguono 1.704 cinesi (11,4%), 764 marocchini (5,1%), 733 russi (4,9%) e 650 ucraini (4,3%).

Coltivatori diretti, coloni e mezzadri

I meno numerosi tra gli autonomi non comunitari sono i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che nel 2017 ammontano a 1.952 su un totale di 454.041 (incidenza dello 0,4%).

Decisamente alta la rappresentanza femminile (57,4%), nonostante invece nella totalità della categoria sia del 34,1%, con un differenziale a favore delle donne non comunitarie di 23,3 punti percentuali. Le quote femminili più elevate si rintracciano in Trentino Alto Adige (94,2%), Abruzzo (86,5%), Friuli Venezia Giulia (83,8%), Campania (80,6%), Umbria (78,9%) e Puglia (75,0%).

Nel complesso, gli imprenditori agricoli non comunitari lavorano per il 25,9% nel Nord-Ovest, per il 21,7% nel Nord-Est, ma soprattutto si distinguono per una quota del 34,9% nel Centro Italia (ben 17,9 punti percentuali in più della totalità degli agricoltori autonomi), cui segue un 10,4% attivo nelle Isole e un 7,1% nel Sud (per un totale, nell'intero Mezzogiorno, di 13,6 punti percentuali in meno rispetto alla categoria nel suo complesso). Del resto, le regioni con le quote più elevate (superiori o prossime al 10% del totale nazionale) sono Toscana (18,5%), Piemonte (11,4%), Emilia Romagna (9,4%), Lazio (9,0%) e Sicilia (8,9%).

Inoltre, a dispetto dei bassi valori assoluti, gli imprenditori agricoli non comunitari registrano un trend positivo negli ultimi anni: sono cresciuti, infatti, dell'8,4% nel 2015-2016 e del 5,5% nel 2016-2017, a fronte del -0,3% e del +0,1% registrati nella media della categoria.

Gli incrementi più alti li hanno avuti, tra il 2015 e il 2016, indiani (+23,6%), ucraini e bangladesi (entrambi +21,3%), marocchini (+20,3%) e albanesi (+14,6%); e, tra il 2016 e il 2017, oltre ai suddetti gruppi nazionali anche macedoni e peruviani (ciascuno +14,8%) e cubani (+15,0%). La graduatoria che ne risulta a fine 2017 vede al primo posto gli albanesi (410, 21,0% del totale), seguiti da tunisini (156, 8,0%), indiani (150, 7,7%), ucraini (122, 6,3%) e moldavi (96, 4,9%).